

# Università Card. G. Colombo

## Corso: Storia del costume – Storia di donne

### DOLORES IBARRURI

(1895 – 1989)

Dopo la rivoluzione francese e i vari moti del secolo successivo, in Europa si andava progressivamente affermando quel concetto di uguaglianza e libertà che, se ancora non si traduceva in uguali diritti e doveri, iniziava a far intravedere sostanziali cambiamenti in ambito politico e sociale.

Eppure nei discorsi di attivisti, intellettuali, politici, continuava a esserci una nota stonata: tutti parlavano di uguaglianza e parità senza menzionare né coinvolgere le donne. Quindi paradossalmente si ammetteva, anche se in alcuni casi solo in linea teorica, l'uguaglianza tra gli uomini ma solo in riferimento al loro genere. Le donne erano quindi escluse da questa rivoluzione politica e culturale, come misero in evidenza Olympe de Gouges in Francia e Mary Wallstonecraft in Gran Bretagna: entrambe sottolinearono come le dichiarazioni sui diritti dell'uomo e del cittadino non contemplassero minimamente la figura femminile, nonostante la partecipazione delle donne alle fasi più calde della rivoluzione e il loro desiderio di essere parte attiva del cambiamento.

Il ruolo della donna rimaneva quindi ancora marginale e ridotto al solo universo domestico. Ancora alla fine dell'800 le donne erano escluse dall'elettorato sia attivo che passivo, veniva loro negata un'istruzione superiore in tutti gli ambiti (letterari, scientifici e anche artistici), avevano un accesso limitato alle professioni e alcune leggi le obbligavano a rispettare il volere del coniuge.

Ma i tempi stavano cambiando e l'ingresso sempre più massiccio delle donne nel mondo del lavoro, soprattutto per i ceti medio bassi, dette uno slancio notevole alla cosiddetta "questione femminile" che divenne davvero rilevante a partire dalla seconda metà dell'800.

Le cose iniziarono a cambiare infatti con la rivoluzione industriale e il lavoro salariale: la richiesta di manodopera crebbe esponenzialmente, moltissime donne vennero assunte come operaie e furono costrette ad accettare condizioni durissime pur di poter fornire aiuto economico alle proprie famiglie, costrette a vivere nelle periferie dei grandi centri industrializzati, in abitazioni fatiscenti. Il lavoro femminile era sottostimato, malpagato rispetto a quello maschile, godeva di meno tutele e non portava a una vera e propria emancipazione, visti i soprusi perpetrati dai datori di lavoro e dai responsabili dei settori produttivi. Ma aveva un elemento positivo: la possibilità per le donne di uscire dalla dimensione domestica e avere modo di confrontarsi e socializzare.

Il confronto costante portò a una maggior presa di coscienza, affrontando il problema delle disparità non solo sociali ma anche politiche ed economiche. Sotto questa spinta nacquero movimenti femminili sempre più organizzati, guidati da personalità carismatiche e convinte che la battaglia per l'uguaglianza richiedesse una dedizione costante. Nacquero le attiviste.

Se questi movimenti inizialmente furono retaggio di ristrette minoranze, in particolare le donne della borghesia, più acculturate e aggiornate, in seguito videro il coinvolgimento imprescindibile delle lavoratrici dei settori più umili e delle operaie coinvolte nella spinosa questione salariale e nel dibattito sulle tutele. Nacquero i primi comitati internazionali, negli Stati Uniti e poi gradualmente in Europa si tennero convegni e riunioni, come la celebre "Seneca Falls Convention" (1848) che portò alla pubblicazione di un primo documento ufficiale, con lo scopo di *"inaugurare una ribellione quale il mondo non ha mai visto"*, dando di

fatto inizio al movimento suffragista. Nel 1878 a Parigi si tenne il primo congresso per i diritti delle donne al quale parteciparono rappresentanti di ogni paese, compresa l'Italia con Anna Maria Mozzoni che già da diversi anni era impegnata nella battaglia per il riconoscimento del diritto di voto alle donne italiane.

Nonostante la sua dedizione alla causa la Mozzoni morì senza veder realizzato il suo sogno.

Malgrado il grande entusiasmo iniziale le difficoltà non mancarono anche a causa di divisioni interne allo stesso movimento, dovute a differenti punti di vista e alla scarsa considerazione del dibattito all'interno del mondo della politica, che continuava a dirsi estraneo alla questione.

Inoltre in questa prima fase si distinsero due correnti teoriche sul tema dei diritti: una corrente più liberale, per la quale era fondamentale il riconoscimento dell'uguaglianza tra uomini e donne, la confutazione dell'inferiorità femminile e l'individuazione dei metodi per superare questa subordinazione, e una corrente socialista, legata al mondo dei movimenti operai, che sosteneva la necessità di cambiare la condizione femminile inserendola in una più generale lotta di classe per il riconoscimento dei diritti di tutti i lavoratori. A seconda dei vari paesi e della loro storia le due correnti ebbero alterne vicende e in alcuni casi si arrivò allo scontro, come in Italia tra Anna Maria Mozzoni e Anna Kuliscioff: pur simpatizzando per il partito socialista la Mozzoni continuò a sostenere come l'emancipazione femminile fosse un obiettivo autonomo e non legato alla lotta di classe o a rivendicazioni di natura economica. La Kuliscioff invece lo inseriva in un generale miglioramento delle condizioni economiche e lavorative della classe operaia, chiedendo leggi che tutelassero nello specifico le donne.

In Gran Bretagna questo movimento riuscì ad avere forse l'eco maggiore e maggiori risultati, sotto la spinta delle Suffragette e della loro leader Emmeline Pankhurst, attivista originaria di Manchester, che nel 1902 fondò la Women's Social and Political Union (WSPU) raccogliendo attiviste da tutto il paese e dando vita a manifestazioni imponenti, scioperi della fame, proteste di piazza che spesso si concludevano con l'arresto delle manifestanti da parte della polizia.

Queste lotte portarono però ai primi risultati perché finalmente agli inizi del '900 alcuni paesi riconobbero alle donne il diritto di voto e allargarono finalmente il suffragio. In Gran Bretagna il diritto fu concesso a partire dal 1918. Seguirono poi la Germania nel 1919 e gli Stati Uniti nel 1920.

Se Italia e Francia dovettero attendere il crollo del regime fascista e la fine della seconda guerra mondiale, la Spagna conquistò il diritto di voto 15 anni prima, nel 1931 quando venne proclamata la Seconda Repubblica, dopo una lunga battaglia parlamentare che vide protagonista l'attivista Clara Campoamor. Clara era nata nel 1888 all'interno di una famiglia molto umile. Nonostante ciò e pur dovendo lavorare fin da giovanissima, aveva portato a termine gli studi e si era laureata in diritto presso l'Università di Madrid nel 1924. È in questo periodo che inizia a frequentare esponenti del partito socialista e a impegnarsi per l'emancipazione femminile nella politica e nella società spagnola. Fonda l'Asociación Femenina Universitaria e viene eletta nel 1931 come deputata nelle file dei radicali. Paradossalmente in Spagna le donne potevano essere elette ma non votavano e Clara, lavorando dall'interno delle istituzioni, si batté per introdurre il diritto di voto, l'uguaglianza giuridica dei coniugi e poi dei figli nati fuori dal matrimonio e il divorzio.

Il 9 dicembre 1931, dopo una votazione storica all'interno delle Cortes spagnole, la Spagna approvò il suffragio universale maschile e femminile, nonostante i tentativi di osteggiare la riforma sia da parte dei partiti di destra che di quelli di sinistra: *"proprio perché la Repubblica mi sta tanto a cuore, ritengo che sarebbe un errore gravissimo lasciar fuori le donne dal diritto al voto [...] Evitate di compiere un errore storico che rimpiangerete amaramente lasciando al margine della Repubblica la donna, che rappresenta una forza nuova e giovane"*.

La Costituzione approvata nel 1931 fu estremamente progressista e introdusse leggi a tutela di diritti che in altri paesi europei sarebbero stati riconosciuti solo molti decenni dopo. Oltre al voto venne infatti riconosciuta l'uguaglianza tra i sessi, il matrimonio civile, il divorzio, il diritto alla proprietà, la tutela dei minori e l'abolizione dei delitti di adulterio e concubinato. Sul fronte delle tutele lavorative si mossero soprattutto le donne della classe operaia, in un quadro generale di manifestazioni e proteste che vennero promosse dai sindacati e dai partiti di sinistra per ottenere la giornata lavorativa a otto ore, la regolamentazione del lavoro notturno, l'abolizione del licenziamento in seguito al matrimonio e la tutela

della maternità. Le donne legate ai movimenti operai o schierate politicamente si impegnarono a sfruttare l'opportunità del suffragio per portare la politica verso temi concreti come istruzione, sanità, assistenza, accesso alle professioni. Si formarono sempre più associazioni femminili che coinvolgevano migliaia di donne spagnole fino ad allora rimaste ai margini. Nacquero periodici e riviste che avevano lo scopo di formare e informare le donne, per renderle consapevoli dei propri diritti. Già i titoli manifestavano lo spirito di classe e di appartenenza politica che le animava: *Mujeres Libres*, *Emancipacion*, *Trabajadora*. Si formeranno associazioni anche in seno ai partiti conservatori come la sezione femminile della Falange che aveva compiti assistenziali.

Eppure, solo pochi anni dopo, tutte queste conquiste furono spazzate via dallo scoppio della guerra civile e dall'ascesa al potere di Francisco Franco che instaurò un regime autoritario e repressivo. Con la dittatura franchista tutti i cittadini furono privati dei diritti riconosciuti dalla costituzione repubblicana del '31 e a subirne le conseguenze peggiori furono le donne.

Dopo essere stata tra i paesi più progressisti in termini di diritti, nel 1936 la Spagna ripiombò in una condizione di arretratezza politica e di discriminazione sociale destinata a durare a lungo e durante la quale furono ridotti al silenzio tutti gli esponenti della parte politica più democratica e progressista, alcuni uccisi, altri torturati, altri costretti all'esilio, come Dolores Ibarruri.

Anche se l'unica donna a comandare una milizia antifranchista fu Micaela Etchebéhère (detta Mika), l'emblema e il simbolo della resistenza spagnola fu Dolores Ibarruri, che divenne una delle figure di spicco del movimento operaio, fu eletta alla Cortes della Seconda Repubblica, fu segretaria e presidente del partito comunista fino alla morte e passò alla storia con l'appellativo di Pasionaria.

Dolores era una donna appassionata, granitica nelle sue idee politiche e coriacea nell'affrontare le tragedie che segnarono la sua vita personale, soprattutto durante gli anni della guerra, della dittatura e dell'esilio forzato. Proveniva dalla regione della Biscaglia, nei Paesi baschi, e si definiva una donna delle miniere, in grado di resistere a tutto.

Nacque il 9 dicembre 1895 a Gallarta, ottava degli undici figli di Antonio e Juliana Ibarruri. Il padre era un minatore, così come il nonno che in miniera aveva perso la vita, e come tutti i membri della sua famiglia. Fin da piccola ebbe davanti agli occhi le terribili condizioni lavorative a cui erano sottoposti i minatori, senza diritti, con orari di lavoro estenuanti, in mezzo al fango e nel buio delle cave.

Insieme ai fratelli e agli altri figli dei minatori frequenta le scuole e dimostra subito un'attitudine innata all'apprendimento, tanto da imparare a scrivere e leggere prima dei suoi coetanei. Nel mentre frequenta la parrocchia e segue gli insegnamenti religiosi della famiglia anche se dentro di lei matura un profondo sentimento di ribellione di fronte alle ingiustizie a cui assiste quotidianamente.

Crescendo sogna una vita diversa, lontana dalle miniere e chiede ai genitori di poter frequentare un corso superiore per diventare maestra. Ma in famiglia le risorse sono esigue e continuare negli studi è impossibile. Dolores si rassegna al suo destino: impara a cucire, va a servizio, vende sardine nei mercati, fa la cuoca e la cameriera. A 20 anni conosce Julian Ruiz, un minatore molto attivo sul fronte sindacale, che la invita a leggere libri e saggi di ideologia marxista e che sembra vedere in lei un potenziale che nessuno ancora immagina. Anche se la famiglia è contraria perché lo reputa un sovversivo e un ateo, Dolores decide di sposarlo e il 16 febbraio 1916 i due si uniscono in matrimonio a Gallarta.

La loro unione è solida ma le condizioni di vita estremamente precarie. I primi anni furono di miseria e di fame, senza una fissa dimora, con risorse economiche insufficienti per vivere dignitosamente. La loro condizione non era molto diversa da quella di tanti minatori della Biscaglia ma entrambi erano decisi a far qualcosa di concreto per migliorare la loro condizione.

L'unico sollievo per Dolores è studiare: legge i libri che Julian le consiglia e i giornali che si occupano della causa operaia e che denunciano l'inferno delle miniere basche, guardando ai movimenti di rivolta di paesi anche lontani, come ad esempio la Russia, dove nel 1917 scoppia la rivoluzione e viene deposto lo zar Nicola II. La presa delle sedi del potere esalta i movimenti operai di tutta Europa.

Intanto in Spagna la situazione è sempre più instabile: gli operai scioperano, compiono azioni dimostrative, si scontrano con l'esercito. Julian viene arrestato varie volte e Dolores è costretta ad affrontare da sola numerose difficoltà dovute anche alla nascita della prima figlia Esther. Nonostante ciò continua a dare il suo

contribuito e a partecipare ai comitati e ai presidi. Proprio in questi anni scrive il suo primo articolo per un giornale locale e per non svelare la propria identità sceglie lo pseudonimo di Pasionaria. Con questo nome firma altri interventi e partecipa alla scissione del Partito socialista e alla fondazione del Partito Comunista Spagnolo, entrando nel comitato della Biscaglia.

Nonostante la militanza politica molto attiva, nel 1920, dopo aver perso la piccola Esther per complicazioni polmonari, nasce il secondo figlio Ruben e qualche anno dopo, durante la dittatura del generale Primo de Rivera che avvia una durissima repressione contro gli operai, mette al mondo tre gemelle e una sesta figlia, Eva. Dei suoi sei figli sopravviveranno solo Ruben e una delle gemelle, Amaya.

L'unico modo che conosce per superare il dolore dei lutti e le ristrettezze economiche che la costringono a vivere in miseria, è partecipare attivamente alla vita politica e alla lotta operaia, all'interno della quale riveste sempre più un ruolo di responsabilità. Alla Conferenza di Pamplona del 1930 viene nominata membro del comitato centrale e la sua popolarità diventa dilagante. Quando appare sul podio nei comizi pubblici o nelle assemblee colpisce non solo per il suo aspetto austero, caratterizzato dall'abito nero e dallo sguardo fermo e appassionato, ma anche per le sue capacità di grande oratrice. Dolores sa alternare parole infuocate a silenzi eloquenti ed esercita un fascino enorme sulla platea.

Quando sopraggiungono le elezioni del 1931 come la maggior parte degli spagnoli vota contro la monarchia a favore della Repubblica, che verrà proclamata il 14 aprile 1931. Anche se questo cambiamento non segnerà un miglioramento delle condizioni di vita delle classi più povere né la fine di scioperi e manifestazioni, sicuramente porterà a una maturazione del movimento operaio.

Nello stesso anno Dolores si trasferisce a Madrid per volontà della direzione del partito, come caporedattrice del giornale "Mundo Obrero" e come responsabile del settore femminile. Ma di lì a poco viene arrestata perché ritenuta pericolosa, oltre che complice in diverse attività sovversive in territorio basco. Dolores in quegli anni uscirà ed entrerà spesso dal carcere, denunciandone ogni volta gli abusi. Nelle sue memorie il racconto del periodo di detenzione occuperà ampio spazio, fornendoci informazioni fondamentali sulle condizioni di vita delle prigioniere politiche e delle detenute comuni, prive di qualunque tutela. Verrà scarcerata nel 1933 grazie a un'amnistia.

Quando riprende la sua attività politica è ormai una delle collaboratrici più preziose e carismatiche del nuovo presidente del partito, José Díaz Ramos. Dolores sostiene e incoraggia la mobilitazione congiunta di operai e contadini e promuove l'alleanza di queste due forze contro la repressione governativa del 1934.

Nello stesso anno dà vita a un movimento femminista autonomo, destinato a giocare un ruolo importante nella lotta al franchismo.

L'impegno di Dolores è costantemente rivolto a coloro che vivono sotto il peso della miseria, privati di tutti i diritti. Negli anni precedenti lo scoppio della guerra civile si occupa delle sorti dei prigionieri politici e fa in modo che i loro figli siano affidati a famiglie in grado di prendersene cura. Mette in salvo anche i suoi figli accettando il loro trasferimento a Mosca presso compagni di partito.

Lei stessa si reca prima a Mosca per intervenire come delegata del PCE al XVII congresso del partito, e poi a Leningrado, dove la partecipazione ai comizi dei delegati la riempie di speranza per il futuro del proletariato. Ma il ritorno in Spagna è drammatico e il clima che si respira è pesante.

Le prime organizzazioni fasciste ispirate alle ideologie mussoliniane e hitleriane cominciano a essere una minaccia concreta per il paese. La crisi economica rende ancora più precaria la situazione, gli scioperi sono continui, i partiti di sinistra sono spaccati e non riescono a dar vita a un fronte popolare in grado di portare avanti un'opposizione efficace. Ciò nonostante nelle elezioni del 1936 i partiti di centro-sinistra vincono per poco più di 150.000 voti e ottengono la maggioranza assoluta alle Cortes. Ma le tensioni non si attenuano e i disordini sembrano aumentare con la costituzione di un movimento nazionalista di ispirazione fascista detto "Falange" guidato da José Antonio Primo de Rivera, figlio del dittatore de Rivera.

In questo momento di disordini, di scontri continui, di omicidi politici che sconvolgono il paese, Dolores conosce Francisco Antón, un esponente del partito molto più giovane di lei. Francisco l'ha sentita parlare spesso nei comizi ed è affascinato dal suo modo di comunicare diretto, concreto, privo di falsa retorica. Tra i due inizia una storia d'amore che verrà fortemente criticata anche all'interno dello stesso partito, soprattutto per il divario d'età. I suoi più stretti collaboratori, abituati a vederla come una donna

irreprensibile, votata alla sola causa della lotta, stentano a riconoscerla. Ma la storia con Anton riesce a distrarla solo per un lasso di tempo brevissimo: la minaccia di una guerra interna è imminente.

Gli scontri tra falangisti e fronte popolare si intensificano, per ogni camerata ucciso vengono giustiziati operai e anarchici. Nel luglio del 1936 Francisco Franco proclama lo stato di guerra e lancia un monito alla nazione: *“L’esercito si è assunto il compito di salvare la Spagna dalla sovversione e dall’anarchia”*.

Il generale Franco aveva già avuto modo di dimostrare la sua ferocia e l’inclinazione a sedare le rivolte nel sangue durante la ribellione messa in atto nelle Asturie nel 1934, dove uno sciopero indetto dai minatori contro il governo si era trasformato un’insurrezione generale. L’intervento dell’esercito fu spietato e il bilancio finale fu di 30.000 arrestati e 3000 morti.

Nonostante il tentativo del governo di bloccare le truppe di Franco di stanza in Marocco e il divieto di distribuire armi al popolo per evitare la presa di potere di comunisti e anarchici, la situazione precipita e l’esercito tenta di attuare un colpo di stato con lo scopo di rovesciare il governo e instaurare una dittatura militare.

Nei piani di Franco, ritenuto uno dei migliori generali in circolazione, vista la sua carriera fulminea, il golpe avrebbe dovuto essere rapido e chirurgico. Ma la mobilitazione massiccia della popolazione che si sollevò contro l’esercito costringendo diversi reparti alla resa, trasformò il colpo di stato in una guerra civile che sarebbe durata tre anni. Lo scontro era tra i Repubblicani, sotto il cui nome si riunivano i partiti di sinistra, i radicali e gli anarchici, e i Nazionalisti della Falange, appoggiati dalle forze armate del paese e in larga parte dalla chiesa. La guerra civile spagnola fu una delle guerre più cruente del secolo scorso: coinvolse potenze straniere, registrò più di un milione di morti e portò a una delle più longeve dittature del XX secolo.

Il conflitto evidenziò inoltre le profonde divisioni politiche che attraversavano l’Europa: per chi combatteva al fianco dei repubblicani il nemico da sconfiggere era l’ideologia fascista; per chi combatteva nelle file del fronte nazionalista l’obiettivo primario era fermare l’espansione bolscevica e comunista. La guerra divenne presto anche una questione internazionale: alcuni paesi si proclamarono neutrali per non creare ulteriori tensioni, mentre altri come Italia e Germania non risparmiarono aiuti militari, fornendo ai nazionalisti circa 70.000 uomini e intervenendo in maniera spietata in alcune città della Spagna, come a Guernica la cui fama fu resa immortale dall’opera di Picasso.



Sul fronte repubblicano il contributo più importante fu quello dei militanti antifascisti di mezzo mondo, che si mobilitarono in massa per entrare a far parte delle Brigate internazionali e combattere al fianco della resistenza spagnola. E non mancarono le donne. La guerra civile fu una prova generale della partecipazione femminile alla resistenza durante il secondo conflitto mondiale.

Mentre la guerriglia devastava il paese e il popolo tentava di resistere città per città, Dolores tenne uno storico discorso trasmesso dalla radio nel paese, tuonando con la sua voce inconfondibile, chiamando a raccolta tutte le forze democratiche e concludendo con un monito passato alla storia: “No pasaràn” (Non passeranno).



*“Tutti in piedi, preparatevi a difendere la repubblica, la libertà e le conquiste democratiche del paese. Al grido “Il fascismo non passerà” i comunisti, i socialisti, gli anarchici e i repubblicani, i soldati e tutte le forze fedeli alla volontà del popolo, sconfiggono i rivoltosi traditori [...] Col ferro e col fuoco essi vogliono trasformare la Spagna democratica e popolare in un inferno di terrore e sofferenza. Ma essi non passeranno”.*

Le donne ebbero un ruolo importantissimo durante la guerra civile, rompendo ulteriormente l’abituale isolamento dalla vita pubblica. Si occuparono di assistere in tutti i modi i soldati delle Brigate internazionali, altre vollero prendere parte alla guerra come miliziane, anche se dal 1937 la creazione di un esercito regolare le estromise da ruoli militari.



L’unico donna che riuscì a porsi a capo di una milizia fu Micaela Etchebéhère, rivoluzionaria di origini argentine trasferitasi in Europa con il suo compagno Hipolito. I due, giunti a Madrid pochi giorni prima del golpe, si schierarono subito con i membri della resistenza e Hipolito si pose a capo di una divisione, rimanendo però ucciso il 16 agosto 1936.

Mika dovette affrontare la dolorosa perdita del compagno ma continuò la sua missione ponendosi lei stessa a capo della milizia, nonostante lo scetticismo dei soldati. Resistette all’assedio di Sigüenza e riuscì a fuggire con i suoi uomini dalla cattedrale della città prima dell’arrivo dei franchisti. Alla fine del ‘36 si riunì a un’altra brigata madrileña, arrivando a comandare la 14° divisione dell’esercito repubblicano.

Fu arrestata nel maggio del 1937 e quando tornò libera decise di unirsi al gruppo femminista anarchico delle Mujeres Libres. Combatté al loro fianco fino alla fine del '37 quando le donne furono allontanate dal fronte. Non potendo combattere cercò di rendersi utile aiutando chi era privo di mezzi propri e promuovendo l'alfabetizzazione e l'istruzione di bambini e adulti.

Le donne quindi a partire dalla fine del 1937 furono relegate nella retroguardia e allontanate da ogni fronte di guerra ritenuto troppo pericoloso. Quelle che avevano preso parte alla guerriglia furono oggetto di una violenta campagna denigratoria, non solo da parte dei conservatori ma anche all'interno degli stessi ambienti repubblicani. Quando Francisco Franco prese il potere, anche Mika come tantissimi altri oppositori dovette abbandonare il paese e con lo scoppio della seconda guerra mondiale tornò in Argentina, a causa delle sue origini ebraiche. Attese la fine della guerra per tornare in Europa e vi restò per anni, partecipando anche alle manifestazioni del '68. Morì a Parigi e le sue ceneri furono sparse nella Senna.

La mobilitazione delle donne avvenne principalmente attraverso organizzazioni femminili che riflettevano l'orizzonte politico della Spagna repubblicana. Spesso questi gruppi erano anche di ideologie diverse, come le comuniste dell'AMA o le anarchiche di Mujeres Libres, ma nonostante le differenze queste organizzazioni rappresentavano una netta rottura con il passato. Le donne a capo di questi gruppi organizzati ebbero grandi riconoscimenti pubblici e riuscirono a ricoprire anche ruoli istituzionali importanti, come Federica Montseny ministra della sanità, Margarita Nelken, di ideologia anarchica, Clara Campoamor che si batté per il voto alle donne, fino a Dolores Ibarruri.

Già qualche mese prima dello scoppio della guerra Dolores si era rivolta alle donne dalle pagine del suo giornale, in vista delle elezioni del '36: *"A voi sorelle di classe che come me conoscete i giorni neri della miseria, a voi compagne di lotta, a voi donne della piccola e media borghesia, che come tutte le donne, sognate una vita di tranquillità e benessere per i vostri cari, a voi è diretto il mio appello. Donne, madri, sorelle! Per la nostra dignità, per il diritto della donna al lavoro e ad un giusto salario, per la protezione del lavoro delle donne e dei giovani, per la difesa di tutti i nostri diritti, tutte alla lotta nelle file del Fronte popolare"*.

Durante gli anni della guerra cercò di sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale, parlando anche fuori dalla Spagna, come lo storico discorso che tenne al Velodromo d'inverno di Parigi, quando chiese aiuti per il fronte popolare. Quando la Pasionaria finì il suo intervento le fu tributata una vera e propria ovazione nonostante avesse parlato solo in spagnolo e ben pochi avessero compreso ogni singola parola del suo intervento.

Tornata in patria la sua azione è frenetica: visita i vari fronti di guerra per spronare i combattenti, aiuta a costruire le trincee alle porte di Madrid, trova rifugi provvisori per chiunque ne abbia bisogno. Quando l'offensiva si fa più violenta e le città iniziano ad arrendersi, Dolores viene inviata a Guadarrama, poi in Catalogna, in Aragona, per ripetere come un mantra che bisogna resistere.

Nonostante il suo tentativo di smuovere le coscienze, soprattutto fuori dai confini spagnoli, il 27 febbraio 1939 Inghilterra e Francia riconoscono il governo del generale Franco, e con l'occupazione di Madrid e Valencia ha fine la guerra civile, durata 3 anni, e inizia la lunga parabola di Francisco Franco, detto il Caudillo (il capo).

I combattenti delle Brigate internazionali sono costretti a fuggire, cercando asilo politico ovunque in Europa, e anche Dolores come tutti i militanti della resistenza è costretta all'esilio per non correre il rischio di finire in una delle terribili galere del paese, da cui moltissime donne che avevano militato nel Fronte popolare non usciranno mai più.

Dopo aver attraversato la Francia clandestinamente, Dolores riesce a raggiungere Mosca, dove hanno già trovato asilo politico i suoi compagni di partito, compreso il segretario Diaz. Tutt'altro destino spetta a quello che è ormai diventato il suo compagno a tutti gli effetti, Francisco Anton, segregato in un campo francese destinato ai repubblicani spagnoli ribelli. Dolores farà di tutto per liberarlo, intervenendo presso amici influenti e dirigenti del partito, non solo a Mosca ma ovunque. E riesce nel suo intento, nonostante il venir meno della sua fede nella leadership di Stalin per via degli accordi firmati con i nazisti di Hitler.

L'altro motivo di preoccupazione è il figlio Ruben, trasferitosi a Mosca appena adolescente e cresciuto nel

mito di una madre indomita e tenace. Quando i tedeschi invadono la Russia durante la Seconda guerra mondiale Ruben si arruola nell'Armata Rossa e parte per Stalingrado.

Il 1942 sarà un anno terribile per la Pasionaria che vedrà morire il suo riferimento politico più importante, il segretario Diaz, suicidatosi dopo la diagnosi impietosa di un cancro incurabile. Per Dolores è come rimanere orfana, come dirà alla sorella Teresa e ai suoi compagni, ed è lei stessa a tenere il discorso durante i funerali pubblici. A settembre però arriverà la notizia più drammatica, la morte di Ruben nella battaglia di Stalingrado, mentre era in prima linea. Il dolore per la perdita del figlio le fa rivivere la disperazione conosciuta già in passato e questa volta non ha accanto a sé nessuno, neanche Francisco che l'ha lasciata per una donna più giovane.

Quando vengono indette le elezioni per la nuova segreteria del partito, il suo antagonista Tomas le scatena contro una campagna diffamatoria, facendo riferimento anche alla storia con Anton, malvista fin dal primo momento. Ma nonostante questo Dolores vince le elezioni e viene eletta segretaria del partito comunista, prima donna a ricoprire questo ruolo tra le formazioni politiche d'Europa. Alla fine della guerra torna in Europa, riacciando i rapporti con dirigenti ed esponenti della resistenza, ma dopo tre anni ritorna a Mosca dove viene sottoposta a un intervento chirurgico che comporta una lunga convalescenza.

Durante la malattia ebbe tempo di meditare una vendetta nei confronti dell'ex amante Anton, facendo nascere intorno a lui il sospetto che fosse una spia. Anche se le accuse risultarono infondate e Anton fu riammesso al partito, i due non si riavvicinarono mai più e nelle occasioni ufficiali, dalle riunioni politiche ai congressi del partito, pur incontrandosi non si rivolsero mai più la parola. Anche con l'ex marito i rapporti si erano del tutto interrotti e i due si rividero solo nel 1972, 40 anni dopo la loro separazione.

L'impossibilità di tornare in Spagna era un ulteriore motivo di dolore ma ancora negli anni '60 la situazione interna al paese non le consentiva di sentirsi al sicuro. Le persecuzioni nei confronti dei membri del fronte popolare e della resistenza erano diminuite nel tempo ma non si erano mai del tutto fermate, come dimostrano le testimonianze di coloro che vissero sotto il regime. Durante la dittatura inoltre la condizione femminile peggiorò ulteriormente: il nuovo codice morale stabiliva che le donne tornassero nella loro dimensione domestica, privandole dei diritti ottenuti nel 1931. Vennero aboliti il divorzio e l'aborto, considerato illegale il matrimonio civile, le donne coniugate ritornarono a dipendere dalla volontà del coniuge e a dover richiedere a lui il consenso per lavorare o per viaggiare da sole.

Dolores anche dall'Unione Sovietica non mancò di far sentire la sua voce e la sua presenza, sostenendo e incoraggiando le organizzazioni che si muovevano clandestinamente, cercando di sopravvivere alla claustrofobica realtà spagnola. In fondo in lei restava sempre viva e radicata la convinzione che bisognasse sempre lottare, fino alla fine.

Un altro ostacolo da superare fu lo smarrimento che la colse alla morte di Stalin nel 1953. La perdita del punto di riferimento politico fu aggravata dal duro colpo ricevuto dalle rivelazioni sulle sue attività segrete e in particolare l'eliminazione dell'opposizione, i processi sommari contro i bolscevichi, la creazione di gulag

in cui venivano spediti avversari e oppositori politici senza un regolare processo.

Negli anni '60 ottenne comunque la cittadinanza sovietica e venne eletta presidente del Partito comunista spagnolo, pur non potendo ancora far ritorno in Spagna. Nel 1961 la sua attività politica fu premiata dall'assegnazione di una laurea Honoris causa dall'università di Mosca e dal premio Lenin per la pace (1964). Quello stesso anno partecipò ai funerali di Palmiro Togliatti a Roma.



Nel 1966 dette alle stampe la sua autobiografia il cui titolo riprendeva lo slogan che l'aveva consacrata a simbolo della rivoluzione: «No Pasaran». Quelle parole, ripetute non solo nelle file della resistenza antifascista ma di ogni resistenza, divennero il simbolo delle rivoluzioni di tutto il mondo.

Nonostante tutto l'impegno profuso da Dolores e dai movimenti democratici ormai solo clandestini, in Spagna il potere restava saldamente nelle mani di Franco: nel paese era vietata qualunque formazione

politica e sindacale, non esisteva la stampa libera, non potevano essere trasmessi film ritenuti contrari alla morale cattolica, fu abolito persino l'uso di altre lingue.

Fino alla morte del Generalissimo la Spagna rimase tagliata volutamente fuori dalle grandi trasformazioni politiche e dalle rivoluzioni culturali che stavano cambiando il volto del mondo, a cominciare dal Sessantotto, dalla guerra del Vietnam fino alla rivoluzione femminista degli anni '70.

Tutto questo finì solo nel 1975 quando il Caudillo morì per complicazioni legate al Parkinson, dopo aver posto re Juan Carlos alla guida del paese. Fu solo allora che Dolores poté tornare a casa, a 82 anni, 36 dei quali trascorsi in esilio. Il suo ritorno fu celebrato come una vittoria e come la conferma che la triste parentesi autoritaria era tramontata.

La casa dove andò a vivere era quotidianamente circondata da giornalisti, militanti e gente comune che aveva il solo desiderio di incontrarla. Nelle elezioni democratiche indette dopo la fine della dittatura venne eletta come deputata e presiedette la prima sessione della corte di giustizia.

Come ultimo atto della sua militanza, nel 1983 partecipò ad una manifestazione di solidarietà per le madri argentine di Plaza del Mayo.

Nel 1989 Dolores si ammalò per l'insorgere di una polmonite che la costrinse in ospedale per mesi e che ne determinò la morte il 13 novembre dello stesso anno. Nella camera ardente allestita nella sede del partito le resero omaggio più di 70mila persone che il giorno del funerale accompagnarono il feretro fino al cimitero di Almudena al grido di "No pasaran!".

#### LETTURE CONSIGLIATE

- *Memorie di una rivoluzionaria*. Dolores Ibarruri, Red Star Press, 2017
- *Le indomabili. Storie di donne rivoluzionarie*. Davide Steccanella, Edizioni Paginauno, 2016
- *Angeli e carnefici*. Cinzia Tani, Rizzoli, 2021